

OMELIA DURANTE L'AZIONE LITURGICA DEL VENERDI' SANTO
Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo M., Venerdì 6 aprile 2012

Carissimi fratelli e sorelle,

proseguendo nella celebrazione del Triduo Pasquale, giungiamo oggi al Venerdì Santo: giorno tenebroso e luminoso della passione, morte e sepoltura di Gesù.

La Parola di Dio di oggi è meravigliosa. Su di essa potremmo fermarci a meditare per ore e ore.

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia è il canto del Servo sofferente. Una stupenda profezia che parla di un personaggio che soffre terribilmente ed è umiliato al massimo grado per i peccati degli altri uomini. Sofferenza ed umiliazione che lo portano addirittura a non avere più “apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini ... come uno davanti al quale ci si copre la faccia”.

E' un personaggio che accetta forti sofferenze per i nostri peccati come farà compiutamente Gesù ed in questo modo ci ottiene la salvezza: “Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”.

Tra poco verrà posta davanti ai nostri occhi l'immagine cruda del crocifisso. Un'immagine alla quale, forse, ci siamo un po' troppo abituati ma che ci mostra come è Gesù, questo Servo sofferente, che soffre attraverso tutto l'itinerario della sua passione e morte che ci è stato narrato dal Vangelo di Giovanni appena ascoltato, che sopporta per noi le sofferenze impostegli perché si era presentato come Figlio del Padre-Dio e sopporta consapevolmente e liberamente tale carico di sofferenze per i nostri peccati.

Sono sicuramente sofferenze feconde. Isaia nella prima lettura dice: “Quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo ... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce” e fin dall'inizio di questa profezia il Signore aveva annunciato la glorificazione straordinaria di questo personaggio: “Il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente”. Ma sono pur sempre sofferenze che l'uomo-Gesù sperimenta in una straordinaria solidarietà con noi per giungere così, attraverso la sua passione, alla luce della Pasqua.

Sì, Gesù, per giungere alla gloria che celebreremo domani notte e domenica, soffre e si offre!

Nella seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, comprendiamo molto bene come la passione di Gesù è un'offerta sacrificale. Non è un sacrificio rituale dove si immola a Dio qualcosa d'altro da Lui. Non avviene in un luogo sacro, non avviene nel

Tempio dove venivano immolati gli agnelli che servivano per celebrare la Pasqua nelle case degli israeliti, bensì avviene fuori dalle mura di Gerusalemme nel luogo detto “del cranio”, nel luogo dove si svolgevano le esecuzioni capitali. Eppure è il più perfetto dei sacrifici perché in Gesù è Dio stesso che si sacrifica, dona tutto per noi, muore per noi!

Gesù si trova infatti in una situazione di angoscia tremenda. Avrebbe potuto rifiutarla e invece no: la assume nella preghiera e nella docilità totale verso il Padre. Dice l'autore della lettera agli Ebrei: “Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” ossia per tutti i credenti.

Ma perché Gesù fa tutto questo? Perché accetta di essere il Servo profetizzato da Isaia? Perché accetta di farsi sacrificio per divenire salvezza eterna per tutti coloro che crederanno in Lui? Non poteva scegliere un'altra via?

No, perché questa è la via più comune all'uomo: quella della sofferenza e della morte. No perché per far comprendere all'uomo che è destinato alla gloria Gesù stesso doveva passare per ciò che all'uomo spetta – in un modo o in un altro – prima della gloria. No perché la volontà del Padre è che tramite la passione e morte di Gesù, che giunge alla risurrezione, l'uomo impari che si giunge alla glorificazione attraverso la sofferenza.

Cari fratelli, durante la Visita Pastorale che sto compiendo alle comunità della Diocesi, visitando i malati ed incontrando la gente nell'ordinarietà della vita domestica: quante sofferenze atroci ed umanamente impensabili incontro e chissà quante anche voi ne conoscete e sperimentate! Quante sofferenze si leggono negli occhi dei bambini rimasti senza uno dei genitori a causa dell'egoismo umano e della mancanza di amore vero, fedele ed indissolubile. Quanta sofferenza si incontra nelle persone che stanno sperimentando l'amarrezza del veder frangere i loro rapporti di amore ed amicizia. Quante persone soffrono perché senza lavoro, senza il necessario per vivere, per le loro od altrui scelte sbagliate ... Gesù attraversa queste situazioni, derivanti del peccato originale, per assumerle tutte –tranne il peccato – e giungere alla gloria.

Ascoltando il Vangelo della passione secondo Giovanni abbiamo ben compreso che la glorificazione di Gesù avviene sin dall'inizio della Sua passione e in tutti gli episodi di questo lungo racconto c'è sempre un aspetto di glorificazione, la glorificazione che non ci attenderemmo dopo la descrizione di una circostanza così umiliante.

Penso ad esempio a quando vengono a prendere Gesù nel giardino del Getsemani. E' una situazione umiliante. Gesù viene considerato un malfattore. Ma egli si fa innanzi, dice a chi viene ad arrestare Lui, il Figlio del Padre: “Chi cercate?”. Gli risposero:

“Gesù, il Nazareno” e Gesù disse loro: “Sono io!”. Parole che hanno un effetto glorificatore poiché questi indietreggeranno e cadranno a terra. Fin dall’inizio della Passione, così, Gesù è sì l’apparente sconfitto, umiliato, ma si presenta come un vincitore.

E così potremmo continuare a rileggere tutto il lungo racconto evangelico poc’anzi ascoltato.

Pensate a quando Gesù viene schiaffeggiato da una delle guardie. E’ un gesto di grande umiliazione ma Gesù risponde con grande dignità: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”. Così davanti a Pilato che gli domanda se è re? Gesù risponde: “Tu lo dici: io sono re”. Sono tanti fatti che ci mostrano in quale modo Gesù, anche durante la sua passione è glorificato. E così continuerà, fino alla fine, ad essere padrone della situazione. Apparentemente sconfitto, Egli, però, consapevole di essere una cosa sola con il Padre, che il Padre non lo abbandonerà perché da Lui è venuto e a Lui ritorna, rimane padrone della storia, degli eventi, dei fatti. Rimane profondamente fiducioso e la sua glorificazione sta innanzitutto nel saper amare fino alla fine. Anche quando già inchiodato sulla croce, abbandonato da tutti, vedrà sotto di essa soltanto sua madre, Maria, e il suo discepolo fedele: Giovanni, non penserà a sé stesso ma ad amare ancora consegnando a Maria l’umanità rappresentata da Giovanni e all’umanità Maria quale Madre amorosa.

Ed infine dal costato trafitto sgorgano acqua e sangue. Il sangue che è segno dell’Eucaristia dove Gesù ci dona la sua stessa vita divina. L’acqua che significa il dono dello Spirito. La Passione ci ottiene il dono dello Spirito Santo. Giovanni non attende la Pentecoste per parlarci di questo dono ma è consapevole che esso deriva proprio dalla passione e morte di Gesù. Lo Spirito che purifica il cuore dell’uomo e del mondo, lo Spirito che vivifica il cuore dell’uomo e del mondo, lo Spirito che santifica il cuore dell’uomo e del mondo proviene dalla passione di Gesù per noi!

E anche l’atto della sepoltura è un ulteriore atto di onore reso a Gesù a Colui che soffrendo e morendo giunge alla gloria: viene deposto in un sepolcro nuovo nel quale nessuno era ancora stato deposto.

Ebbene, cari fratelli, il messaggio che ci portiamo a casa questa sera è che la gloria di Gesù prima di pensare subito alla risurrezione verso la quale, certamente, tutto è orientato, si manifesta innanzitutto con un amore spinto all’estremo, che passa attraverso enormi sofferenze ed umiliazioni, attraverso potature nelle quali possiamo vedere e leggere anche le nostre sofferenze, umiliazioni, potature e distacchi. Ma tutto, anche il più piccolo dettaglio, non è privo di significato. Tutto è guidato dalla Provvidenza. La Provvidenza di Dio, che glorifica Gesù attraverso la sua passione.

Certamente, come dicevo, la glorificazione di Gesù sarà molto più evidente con la sua risurrezione, ascensione e con il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste. Ma tutto questo è conseguenza della sua passione. E sarebbe sbagliato da parte nostra se pensassimo o pretendessimo che la nostra vita non debba conoscere e prevedere i momenti di sofferenza, di passione, di fedeltà che costa nell'amore. Guardando a Gesù nella sua Passione e sulla croce dobbiamo allora professare con grande gioia e gratitudine che la sua Passione è glorificante.

Ma sarebbe ancora poco per noi. Dobbiamo anche, cari fratelli, ringraziare perché grazie a questa passione glorificante di Gesù anche le nostre sofferenze, le nostre passioni che completano nella nostra carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa, le nostre passioni – che non dobbiamo cercare ma che incontriamo naturalmente e spesso inspiegabilmente nella vita – sono destinate alla gloria, ci uniscono più intimamente a Cristo e con Lui saranno trasformate in gloria, sì la gloria della Pasqua che, da quella prima Pasqua dell'anno 33, è diventata sostegno, fondamento, base sicurissima della nostra vita. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli